



**La Danza delle ore**

- \* **LEZIONE DI STORIA - 1**  
*- per favore dichiaratemi guerra*
- \* **LEZIONE DI STORIA - 2**  
*- un duello storico*
- \* **LEZIONE DI STORIA - 3**  
*- mio padre tiene tanto alla pace*
- \* **LEZIONE DI GEOGRAFIA**  
*- il giro del mondo in ottanta battute*
- \* **LEZIONE DI GINNASTICA**  
*- una strana trasmissione radio*

**Scampanellata di chiusura**

*- ahì dura terra!*

*In scena la metteremmo così*

ora quarta ■

lezione di storia 1

■ **PER FAVORE  
DICHARATEMI GUERRA**

Vi presento un «gioco» storico. È stato ricavato da «Il Tessitore» di Domenico Tumiati, un autore drammatico scomparso nel 1945, che molte pagine e molta passione dedicò al nostro Risorgimento. «Il Tessitore» è il Conte Camillo di Cavour, che come sapete preparò l'unità d'Italia con l'abilità del diplomatico capace di condurre al suo gioco i governi dei grandi imperi di Francia, di Inghilterra e di Austria.

Dopo il convegno di Plombières (1858) Cavour era certo che Napoleone III avrebbe aiutato l'Italia contro l'Austria, se questa l'avesse aggredita. Perciò si diede a preparare la guerra con tutte le sue forze. Il momento non era favorevole: l'Austria aveva adottato nel Lombardo-Veneto un regime mite, sotto il governo di Massimiliano, fratello dell'imperatore. Non si poteva muovere guerra a una nazione pacifica.

La trama tessuta da Cavour fu quella di... farsi aggredire. Questa guerra fu la seconda della nostra indipendenza. Ecco a voi la scena che si svolse al ministero degli esteri di Torino, fra Cavour e l'inviato austriaco.

N.B. - Questa noticina d'inizio può essere letta da uno speaker al pubblico. La messinscena e la recitazione, una volta tanto, vanno eseguite in modo tradizionale. Solo per trucco e abiti potete fare a meno di ricostruzione e limitarvi a un essenziale simbolico. Il testo può essere eseguito anche come «lettura». (M. B.)

*(Entra l'inviato austriaco. Veste l'uniforme bianca di alto ufficiale. Si arresta, si inchina. Il conte di Cavour padroneggia la propria emozione).*

IL CONTE — Favorite.

KELLESBERG *(con albagia militare)* Ho l'onore di parlare con Sua Eccellenza il Conte di Cavour, Presidente del Consiglio?

IL CONTE — Precisamente, signore. Ed io ho l'onore di parlare col Barone di Kellesperg?

KELLESBERG *(avanzando)* Vostra Eccellenza era dunque informata della mia venuta?

IL CONTE — Infatti.

KELLESBERG *(estraendo una lettera sigillata)* Ho l'ordine di aprire questa lettera sotto i vostri occhi.

IL CONTE — Donde viene?

KELLESBERG — Da Sua Eccellenza il Conte Buol, Presidente del Consiglio.

IL CONTE — Vi ascolto, signore.

KELLESBERG (*legge con voce vibrata*) Ho l'onore di pregare Vostra Eccellenza di farmi sapere se il Governo del Re acconsente o no a porre, senza dilazione, sul piede di pace il suo esercito e a licenziare i volontari italiani. Al latore della presente, Ella vorrà ben, Signor Conte, consegnare la sua risposta. Se questa non sarà completamente soddisfacente, la responsabilità delle gravi conseguenze che deriverebbero da questo rifiuto ricadrebbe tutta intiera sul Governo di Sua Maestà Sarda. Dopo aver tentato invano tutti i mezzi conciliativi per procurare ai suoi popoli la garanzia della pace, sua Maestà l'Imperatore d'Austria dovrà, con suo grande rincrescimento, ricorrere alla forza delle armi per ottenerla.

IL CONTE (*che ha ascoltato con gioia sempre crescente la lettura di queste parole*) Voi mi recate dunque un ultimatum.

KELLESBERG (*s'inchina*) Attendo la vostra risposta, Eccellenza.

IL CONTE (*la sua voce vibra di gioia repressa*) Noi non possiamo rispondere che negativamente alle ingiunzioni che ci ha dirette per mezzo vostro il Governo di Vienna. Noi non possiamo, di fronte alle misure di guerra che l'Austria ha creduto opportuno di prendere alle nostre frontiere, disarmare il nostro esercito: né possiamo licenziare i volontari che sono accorsi liberamente da ogni parte d'Italia sotto le nostre bandiere.

KELLESBERG — È questa la vostra ultima parola, Eccellenza?

IL CONTE — Potete essere certo che Sua Maestà il Re di Sardegna sottoscriverà con palese compiacimento la risposta che fin d'ora ho l'onore di darvi, signor Barone.

KELLESBERG — Vorrete avere la cortesia di favorirmela?

IL CONTE — Potete esserne certo.

KELLESBERG — Io resto dunque ai vostri ordini, Eccellenza.

IL CONTE (*porgendogli la mano*) Io spero, signor Barone, di rivederci in circostanze più fortunate.

KELLESBERG — Così spero anch'io (*s'inchina rigidamente ed esce*).

IL CONTE — Il dado è tratto! Il dado è tratto! (*scuote il campanello. Entra il segretario*).

IL CONTE — Bisogna telegrafare subito che abbiamo ricevuto l'« ultimatum » dal Governo Austriaco. Telegrafate all'Imperatore dei Francesi, a Lord Malmesbury, al Principe Gortchakoff, al Granduca Costantino, al Principe Napoleone, a Farini, a D'Azeglio, a tutti i comitati di insurrezione nelle Marche, nella Toscana, nella Lombardia, nell'Emilia. Telegra-

fate a Poerio a Londra, perché i martiri per primi gioiscano: e telegrafate al generale Garibaldi, perché venga subito a prendere il comando dei volontari.

*(Il segretario, dopo aver segnato tutti i nomi esce di corsa. Entra in questo istante il Conte di Rovere, aiutante di campo del Re, nella sua divisa di colonnello).*

IL CONTE DI ROVERE — Ma è dunque vero, un « ultimatum »?

IL CONTE *(accoglie Di Rovere a braccia aperte e lo stringe a sé)* La guerra! La guerra! La guerra! *(piangono entrambi di gioia).*

DI ROVERE — Ah, finalmente! Vi dovremo, Conte, la vendetta di Novara.

IL CONTE — Dite al Re che metta la briglia al suo cavallo di battaglia. Fra pochi giorni saremo assaliti. Bisogna battersi come leoni e attaccare per primi perché i Francesi nostri alleati non debbano vantarsi di vincere da soli.

DI ROVERE — Tutto l'esercito da dieci anni non sogna che questo giorno e ognuno di noi darà il proprio sangue con gioia.

IL CONTE *(febrilmente)* Avremo la Lombardia... e la Venezia... forse i ducati, forse le legazioni... Ma poi dovremo annettere la Toscana, poi l'Umbria, le Marche, il Regno di Napoli, bisognerà conquistarlo. E Roma... a Roma bisogna arrivarvi, contro tutta l'Europa. Ho bisogno di fiducia, di fiducia cieca del Re, di tutto il paese... e ho bisogno di vivere, di vivere, di vivere...

*(Da Il Tessitore - Treves, Milano)*

ora quarta ■

lezione di storia 2

■ **UN DUELLO STORICO**



PERSONAGGI:

TURNO  
RUTULO  
ENEAS  
VIRGILIO

(tutti in costume romano)

Materiale: Due cesti con corazze, schinieri, elmi e lance.

Scena: all'aperto (*Virgilio in disparte, se si vuole ad un leggio*).

TURNO — Se mi incontro il maledetto  
vo cavargli il cuor dal petto.  
Gli farò pagare il fio  
come è vero che son io!

RUTULO — Parli piano Maestà...  
viene un uomo!

TURNO — Chi va là?

ENEAS — Tu piuttosto di' chi sei!

RUTULO — Glielo dica prima lei.

TURNO (*a Rutulo*) Tocca a lui.

RUTULO — Non faccia chiasso.

- ENEAS — Poche ciance. Lascia il passo!  
Altrimenti se m'accosto  
ti do un calcio in qualche posto...
- TURNOS — Come? Come... un calcio? Ohibò!  
Beh, per primo io lo dirò:  
Sono Turno.
- ENEAS — Turno?!
- TURNOS — E tu?
- ENEAS — Son Enea.
- TURNOS — Belzebù!
- VIRGILIOS — A quel nome troianesco  
appoggiassi turno ad un pesco  
che gli stava lì vicino  
e il suo bravo rutulino  
con un salto e una volata  
scappò fuori di portata.
- ENEAS — Ora a noi!
- TURNOS (*fra sé*) Scommetto adesso  
che costui mi cuoce a lessò!
- ENEAS — O Lavinia è sposa mia  
altrimenti, cane...
- VIRGILIOS — E via,  
qui sbottava un moccoletto  
contro Giove poveretto.
- TURNOS (*fra sé*) Dico no, sono sicuro  
che mi lascia morto duro.  
Ma tant'è...  
(*forte*) No, non voglio e non sarà  
Lavinia la tua sposa!
- ENEAS — Diverrà!
- TURNOS — Diverrà se mi darai  
mille scudi.
- ENEAS — Questo mai!  
Che se vuole fare un contratto  
io ti dono il suo ritratto  
in cornice.
- TURNOS — È troppo poco.
- ENEAS — Non accetti? Allora fuoco!
- VIRGILIOS — Si dispongono i guerrieri  
colle lance, gli schinieri,  
la pancera e tutto il resto  
che ciascuno dentro un cesto

alla cintola legato  
si teneva al destro lato.  
Chi la storia del duello  
vuol sapere legga quello  
dell'Eneide, quasi al fondo,  
libro decimo secondo,  
che qui metto il risultato  
nel poema tralasciato.

- ENEAS — Muori!  
VIRGILIO — E detto, l'infilzò nella pancia.  
ENEAS — Vile, toh!  
Questo è il prezzo degli inganni!  
TURNO — Morir giovane a vent'anni  
senza legger nel giornale  
del pallone il gran finale.  
VIRGILIO — Cadde in terra quel meschino  
ed Enea andò vicino  
e sentì con voce fina  
Turno a dir: Ahi! Fiorentina!  
Ma del morto Turno l'alma  
già scappava dalla salma.  
Per fortuna! Perché Enea  
già tagliava la trachea!

.....

Poi fischiando la « Lucia »  
tutto lieto volò via!

ora quarta ■

lezione di storia 3

■ **MIO PADRE  
TIENE TANTO ALLA PACE**

(La scena rappresenta un'aula di una scuola qualsiasi. In scena il Professore ed alcuni Alunni. L'azione si svolge tra il 1914 e il 1917).

PROFESSORE — Oh, dunque... miei cari allievi, oggi parleremo della pace!

ALLIEVO 1 — Professore, cosa intende esattamente per pace?

PROFESSORE — Intendo la pace tra le nazioni, come ad esempio quella così pacifica pace che perdura tra la Serbia e l'Austria.

ALLIEVO 2 — Mio padre dice che un giorno o l'altro proprio tra queste due nazioni scoppierà la guerra.

PROFESSORE — Tuo padre è evidentemente un pessimista. Quale guerra può scoppiare in un anno di pace come questo 1914?

ALLIEVO 2 — Io non lo so. Ma mio padre...

PROFESSORE — Silenzio! Di' a tuo padre che non è neppure lontanamente immaginabile che proprio due nazioni tanto pacifiche causino un conflitto.

ALLIEVO 3 — Professore, se, per ipotesi, dovesse scoppiare un conflitto mondiale, in che posizione si troverebbe la nostra patria?

PROFESSORE — A parte l'infondatezza dell'ipotesi, penso che in una simile deprecata eventualità, noi, come sempre e come è giusto ci manterremo neutrali e difensori della pace.

ALLIEVO 4 (*entrando trafelato*) Professore, ragazzi! L'arciduca Francesco Ferdinando è stato assassinato a Serajevo da un attentatore Serbo! È la guerra!

PROFESSORE — Tu non sai ciò che dici!

ALLIEVO 4 — Come no!? Ne parlano tutti! Di tutte le nazioni Europee solamente l'Italia e noi siamo rimasti neutrali!

ALLIEVO 2 — Devo dire a mio padre...?

PROFESSORE — Silenzio tu! Non hai mai capito e non capirai mai niente! Ragazzi! Inchiniamoci dinanzi all'Italia, che insieme alla nostra patria, condanna la guerra!

ALLIEVO 2 — Ma professore, mio padre...

PROFESSORE — Ho detto silenzio! E poi lo avevo intuito da tempo. Da certi guerrafondai come gli Austriaci e i Serbi, non c'era altro da attendersi!

(*Si spengono le luci, trascorre un brevissimo intervallo. Una voce dice: « Un anno dopo! ». Si riaccendono le luci.*)

PROFESSORE — Pensate ragazzi, tra qualche anno, sui libri di storia, saranno riportate le varie fasi di questo increscioso conflitto. (*con enfasi*) Ma noi non ce ne preoccupiamo, poiché sappiamo che alla nostra nazione si inneggerà come all'esempio per tutti. (*si accresce l'enfasi*) Noi siamo, saremo e rimarremo « neutrali »!

ALLIEVO 2 — Professore, mio padre dice che presto anche l'Italia entrerà in guerra!

PROFESSORE — Figliolo, mi convinco ogni giorno più che tuo padre deve essere un maniaco fissato per la guerra. Sembra possibile a te che una nazione come l'Italia, possa dichiarare la guerra? E poi siamo in pieno Maggio il mese dei fiori: il romanticismo stesso di questa nazione lo vieterebbe!

ALLIEVO 2 — Ma mio padre...

PROFESSORE — Silenzio!

(*Si spengono le luci, si accende un riflettore che illumina dall'alto due soldati*).

MILITARE 1 — Hai sentito? Anche l'Italia è scesa in guerra!

MILITARE 2 — Già, il 24 Maggio! Si mette male per l'Austria!

(*Si riaccendono le luci sulla scuola*).

ALLIEVO 2 — Professore, come la mettiamo? Restiamo sempre neutrali?

PROFESSORE — Non fare lo spiritoso! La nostra non è una nazione di guerrafondai, come sempre lo fu l'Italia! Vergogna all'Italia!

ALLIEVO 1 — Ma lei aveva detto...

PROFESSORE — Io ho sempre affermato che gli unici Europei a credere nella più rigorosa neutralità siamo sempre stati noi soli: gli inventori del gioco dei quattro cantoni!

ALLIEVO 2 — Mio padre dice che non ci sarebbe niente da stupirsi se un giorno o l'altro anche gli Stati Uniti d'America entrassero in guerra.

PROFESSORE — Ma queste sono bestemmie! Gli Stati Uniti: grande nazione neutrale!

(*Si spengono le luci, si accende un riflettore che illumina i due soldati di prima*).

MILITARE 1 — Incomincio ad essere stufo di questa guerra: sono tre anni che combattiamo!

MILITARE 2 — Tranquillizzati, sarà finita presto: ora anche gli Stati Uniti d'America si sono schierati contro l'Austria!

*(Si riaccendono le luci sulla scuola).*

ALLIEVO 2 — Professore, siamo nel 1917 e anche gli Stati Uniti sono in guerra. Come la mettiamo con mio padre?

PROFESSORE — Figliolo, è facile predire la guerra per quegli stati che non desiderano altro! Devo però dire che questa guerra farà bene a certe teste calde. Come ho sempre detto, è difficile rimanere in pace a questo mondo!

ALLIEVO 2 — Mio padre, però, dice anche che al massimo durerà ancora un anno, poi il mondo tornerà tranquillo!

PROFESSORE — Evidentemente tuo padre è il più grande pacifista di questo mondo. Quanti anni ha? Come si chiama?

ALLIEVO 2 — Oh, È ancora molto giovane e si chiama Adolfo.

PROFESSORE — Un pacifista! Un difensore della pace in questa Europa impazzita! Una giovane speranza per il nostro domani. Fallo venire un giorno o l'altro: desidero molto conoscerlo.

ALLIEVO 2 — Veramente... ha voluto venire stamane.

PROFESSORE — Benissimo! Sono ansioso di incontrare questo strenuo pacifista!

*(Entra il padre dell'Allievo 2. È Adolfo Hitler. Si ferma sull'attenti sulla porta immobile, con lo sguardo fisso nel vuoto).*

ALLIEVO 2 — Ciao papà.

*(Tutti restano fissi per un attimo. Il Professore contempla inebetito Hitler e un sorriso idiota gli trema sulle labbra. Lentamente si chiude il velario).*

variante ■

lezione di geografia

■ **IL GIRO DEL MONDO  
IN 80 BATTUTE**

Per studenti di 14-16 anni.

Questo « sketch » geografico non ha lo scopo di far ridere. Contiene una sottile carica umoristica e, recitato con buon gusto, è adatto a suscitare tra il pubblico una gioiosa atmosfera di tensione e partecipazione. Potrebbe essere allestito così. Un tecnico (il bidello con l'aiuto d'un ragazzo qualunque) dispone una « cattedra » (o tavolino) al proscenio e vi sistema una sedia. Il professore, con gesti rituali, vi prende posto come fanno di solito i professori quando entrano in classe (se non v'è pericolo d'incappare in particolari scomuniche, può benissimo essere imitato qualche professore dai modi caratteristici). Gli scolari che partecipano all'interrogazione vengono fuori dal loro posto in platea. Insomma, come se tutta la platea fosse una vasta aula scolastica.



PROFESSORE — Ragazzi, oggi parleremo del mondo in generale! Faremo un po' di ripasso insomma! Prima dell'interrogazione, vorrei dirvi quattro parole su ciò che dovrà essere « l'ordine mondiale »!

ALLIEVO 1 — Scusi professore! Cosa intende, con esattezza, per « ordine mondiale »?

PROFESSORE — Ci sto arrivando! Uno fra i più importanti e gravi problemi dei nostri tempi è, senza dubbio, il tentativo di conciliare le varie esigenze della vita economica, sociale e politica.

ALLIEVO 2 — Pensa che si possa?

PROFESSORE — Non è, senza dubbio, un'impresa facile! Purtroppo il concetto di « Stato sovrano », sussiste tuttora nell'organizzazione politica del mondo. In contrapposto a ciò, stanno i legami sui quali è fondata la vita sociale ed economica dei tempi nostri. Su questi legami, si tenta continuamente di superare le barriere che dividono i popoli e gli stati!

ALLIEVO 1 — Abbiamo prove?

PROFESSORE — Questa domanda mi stupisce! Cos'è che resta nei tempi a comprova dello sviluppo dei contatti fra i popoli?

ALLIEVO 1 — Non saprei...

PROFESSORE — Ma il progresso tecnico delle comunicazioni! Telegrafo, telefono, radio, televisione, navi, aerei supersonici; tutto ciò, non è forse uno stabilire rapporti? Ma passiamo all'interrogazione! Vieni qui, tu che stamane sei tanto in vena di chiacchiere! (*indica l'Allievo 1*).

ALLIEVO 1 — Eccomi professore! Sa, in questi ultimi tempi mi sono preparato con molta cura!

PROFESSORE — Benissimo! Parlami allora dell'Africa in generale!

ALLIEVO 1 (*tiritèra*) L'Africa ha una superficie di trenta milioni di chilometri quadrati, circa. È tre volte più vasta dell'Europa e tre quarti dell'Asia. Ha una popolazione di 247 milioni di abitanti...

PROFESSORE — Calma! Ora che hai recitato la poesia, vuoi dire in che posizione si trova l'Africa in confronto al resto del mondo?

ALLIEVO 1 — Si trova tra l'Oceano Atlantico, l'Oceano Indiano, il Mar Rosso e il Mar Mediterraneo.

PROFESSORE — Non hai capito! Intendo un confronto sociale.

ALLIEVO 1 — Non capisco...

PROFESSORE — Cosa? Non sai che l'Africa è il continente che meno ha partecipato, sino ad oggi, al progresso umano?

ALLIEVO 1 — Ma io veramente...

PROFESSORE — Andiamo avanti! Cosa mi sai dire sull'economia?

ALLIEVO 1 — L'economia è una cosa che affligge spesso la mia mamma, che non sa mai come fare per arrivare alla fine del mese.

PROFESSORE — Mi sto domandando se tu sia nato deficiente!...

ALLIEVO 1 — Perché? Ha anche lei problemi economici?

PROFESSORE — Taci, ignorantone!... Intendevo l'economia del paese!

ALLIEVO 1 — Capisco, capisco! Mio zio, che è il sindaco del mio paese, ha sempre dei problemi economici. Dice che la giunta comunale non sa mai come quadrare il bilancio, e allora è costretto a vendere qualche giumenta al mercato che fanno giù in città!

PROFESSORE (*tonante*) Insomma! Chi vuoi prendere in giro? Parla dell'economia dell'Africa!

ALLIEVO 1 — Ah! Ma lo poteva dire subito! Sa, a me non piace mica raccontare in pubblico gli affari di famiglia.

PROFESSORE — Fammi la cortesia di andare avanti o io ti sbatto fuori!

ALLIEVO 1 — Va bene, va bene! Benché l'Africa del nord sia stata sede di civiltà antichissime, rimane tuttora il continente il cui sfruttamento economico si può considerare appena iniziato.

PROFESSORE — Cosa sai dire delle risorse minerarie?

ALLIEVO 1 — L'Africa è molto ricca per le zanne degli elefanti che sono d'avorio e quindi si vendono molto!

PROFESSORE — Ti ho chiesto di parlarmi delle risorse minerarie!

ALLIEVO 1 — Visto che a lei l'avorio non interessa, c'è l'oro che si può trovare in special modo nel Transvaal e nella Rhodesia. Poi ci sono i diamanti. Nell'Unione Sudafricana vi sono miniere di carbon fossile, anche se non in grande quantità.

PROFESSORE — L'industria, l'industria...

ALLIEVO 1 — Quella di mio cognato, che mia sorella, ce lo dice sempre la mamma, ha fatto un affare a sposarlo?

PROFESSORE (*tonante*) Stiamo parlando dell'Africa!

ALLIEVO — Mia sorella non è mica meridionale, sa!

PROFESSORE (*urlando*) Io.

ALLIEVO 1 (*tiritera*) Anche per l'industria l'Africa rimane la più arretrata fra le sei parti del mondo. Industrie vere e proprie si possono trovare solo nella parte settentrionale e meridionale: sono però ancora allo stato iniziale.

PROFESSORE — Bene. Le comunicazioni?

ALLIEVO 1 — Son molto scarse, le ferrovie infatti si estendono solamente per un massimo di settemila chilometri.

PROFESSORE — Notate ragazzi. Nonostante questa insufficienza di comunicazione, il commercio si mantiene notevolmente attivo nelle zone a clima temperato. Si pensa che l'Africa potrebbe nutrire una media di due miliardi di abitanti!

BIDELLO (*entrando*) Permesso? Sono arrivati due assistenti sociali che raccolgono offerte per la fame nel mondo...

PROFESSORE (*seccato*) Dica che lo facciano all'uscita! (*Bidello esce*). Bene. Ora interrogheremo qualcuno sull'Asia. Vai a posto tu! (*Allievo 1 a posto*) Vieni fuori tu. (*indica l'Allievo 2*). Parlami dell'Asia in generale.

ALLIEVO 2 — (*tiritera*) L'Asia ha una superficie di circa 44 milioni di chilometri quadrati. È la più vasta massa continentale, poiché rappresenta quasi un terzo della superficie terrestre emersa...

PROFESSORE (*stop*) Bravo. Mi sai dire perché l'Asia si è resa così importante nella storia del mondo?

ALLIEVO 2 — Per l'insofferenza di Mao nei confronti di Krusciov.

PROFESSORE — No!

ALLIEVO 2 — Come no! È quasi un anno che i giornali lo strombazzano ai quattro venti! Fra l'altro non ho mai capito come facciano i venti ad essere quattro!

PROFESSORE — Tu non mi capisci o non mi vuoi capire.

ALLIEVO 2 — Non sono mica un ignorante!

PROFESSORE — Io penso il contrario!

ALLIEVO 2 — Mio padre dice sempre che mi vuole fare studiare da avvocato!

PROFESSORE — Tuo padre è un illuso! Comunque non sviamo il discorso! L'Asia ha tutta una storia importantissima in fatto religioso, civile e sociale! Non pensi che ciò sia bastato a renderla importante?

ALLIEVO 2 — Io so che mio zio è il parroco di un grosso paese, e tutti dicono che un uomo come lui in fatto religioso, civile e sociale non lo si trova più. Ma non ho mai sentito dire che sia un uomo importante!

PROFESSORE — Lasciamo perdere! Dimmi piuttosto da che cosa è bagnata l'Asia!

ALLIEVO 2 — Dalla pioggia. Quando cade!

PROFESSORE (*fuori di sé*) Stamattina avete forse in mente di farmi dannare? Voglio sapere quali sono gli oceani che delimitano parte dell'Asia!

ALLIEVO 2 — Ah! Oceano Indiano, Oceano Pacifico, e Mare Mediterraneo. Quest'ultimo è l'appendicite dell'Oceano Atlantico!

PROFESSORE — Quali sono i prodotti del suolo asiatico?

ALLIEVO 2 — La maggior produzione è data dal riso, nutrimento principale dei popoli asiatici.

ALLIEVO 3 — Professore, è vero che il riso sazia, ma non nutre?...

PROFESSORE — Silenzio! Non stiamo facendo una disquisizione sui contenuti vitaminici del riso! (*all'Allievo 2*) Vedo che sei sufficientemente preparato: vai pure a posto! (*all'Allievo 3*) Vieni ora tu! Ti preoccupa tanto il riso?

ALLIEVO 3 — Io non rido quasi mai!

PROFESSORE — Silenzio! Parla dell'America!

ALLIEVO 3 — (*tace*).

PROFESSORE — Dico a te!

ALLIEVO 3 — Veramente mi ha detto di far silenzio!

PROFESSORE — Ho la vaga impressione che qui si voglia fare il festival dell'umorismo! (*tonante*) Parlami dell'America, ho detto!

ALLIEVO 3 — Augh! (*tiritera*) L'America è detta anche Nuovo Continente. Ha una superficie di circa 42.190.000 chilometri quadrati: è, quindi, quasi la metà del vecchio continente, dal quale è divisa dall'Oceano Pacifico e dall'Atlantico!

PROFESSORE — Che cosa sai dell'economia dell'America Settentrionale?

ALLIEVO 3 — Canada e Stati Uniti si possono considerare un unico organismo economico. Questa parte dell'America ha raggiunto un notevole sviluppo agricolo e industriale grazie all'impulso della forte corrente migratoria europea. Questo sviluppo, sotto certi aspetti, si può considerare superiore a quello dei più progrediti paesi europei.

PROFESSORE — Citami un importante prodotto del sottosuolo Americano.

ALLIEVO 3 — Il petrolio!

PROFESSORE — Benissimo! Il petrolio infatti si può considerare la fonte maggiore del benessere americano! Guardate qualche cartolina di una grande città americana, cosa vi colpisce a prima vista?

ALLIEVO 3 — I grattacieli!

PROFESSORE — Ecco! Queste enormi costruzioni, stanno a testimoniare la grandezza dell'America, il suo benessere...

BIDELLO (*entrando*) Permesso?

PROFESSORE — Venga avanti lei! (*Bidello avanza verso la cattedra*) Domandiamo anche la sua opinione! Cosa pensa quando vede una cartolina di una metropoli americana?

BIDELLO (*impacciato*) Veramente, quando vedo quegli altissimi grattacieli, mi prende una gran pena per i bambini che ci abitano!

PROFESSORE — Come sarebbe a dire?

BIDELLO — Sì! Penso che i bimbi in queste enormità si possono perdere, a dispetto delle ambizioni dei grandi!

(*Tutti stanno immobili per un attimo, poi si spengono le luci, quindi si chiude il sipario.*)

ora quinta ■

■ LEZIONE DI GINNASTICA

PERSONAGGI:

VITTORIO

LO SPEAKER (*deve restare nascosto agli spettatori*)

*(Vittorio questa mattina, ha bisogno di un po' di ginnastica. Eccolo alle 7, in pigiama, girare le manopole della radio).*

LO SPEAKER (*ronzii*) Yes, bisteek rostbif whisky London. (*ronzii*) Krusciov, Kaganovic, wodka protopopoff. (*ronzii*) Cabaleros caramba de España corazón. (*ronzii*) Ya Essen gut trinken. (*ronzii*) Stop. (*pausa*) Attenzione, attenzione! Qui Radio ... (*dire il nome della località o del campeggio*) Signore, signorine, signori, vogliate ascoltare ora la nostra centosessantunesima lezione di educazione fisica. (*pausa*) Procurate che la stanza sia libera da ogni oggetto che vi possa imbarazzare nelle vostre evoluzioni. Pronti? Mettetevi al centro della camera, in posizione. Persona ben diritta, piedi giunti, leggermente spostati di quaranta gradi, testa alta, pancia in dentro, petto in fuori, gambe ben diritte. Attenzione. Avanti, march! *sinist, dest, no-due, no-due; sulla punta dei piedi! sinist, dest, no-due, ecc.* (*lo Speaker immaginerà gli esercizi più barocchi possibili e farà durare la ginnastica a piacere*) Seduti sulla tavola. Alzate le gambe! braccia distese sopra la testa. Toccare le mani colle punte dei piedi. Attenzione all'equilibrio. Discendere. Risalire. No-due. (*a questo punto una voce: Lattaio! Vittorio si precipita con una pentola brontolando. Lo Speaker non si è fermato*) No-due... ancora: no-due. Saltare: uno. Avanti, march; no-due, *sinist, dest.* Attenzione: alt, uno due. Rompete le file! (*pausa*) Signore, signorine, signori, la nostra centosessantunesima trasmissione di educazione fisica è terminata. Speriamo di ritrovarvi in ascolto domattina alla stessa ora. Arrivederci a domani! (*pausa*) Attenzione, attenzione! Qui Radio ... Signore, eccovi la ricetta quotidiana del professor Tacchini. (*pausa*) Buongiorno, signore. Vi intratterò quest'oggi sull'arte di preparare i piedi di porco. Ecco qua. Prendete un... (*Vittorio rientra e fa attenzione*) piatto grande e seduti comodamente vi deponete i piedi. Poi prendete dell'acqua (*Vittorio segue alla lettera le indicazioni*) fresca, la vuotate nel piatto in modo che copra

completamente i piedi. Mentre sono a bagno nell'acqua, aggiungete un po' di sale grosso. Fregate energicamente i piedi con una spazzola di ferro. (*dopo il primo tentativo Vittorio smette e ascolta, braccia penzoloni*) Dopo un bagno da dieci a quindici minuti, ritirate i piedi e li posate su un tovagliolo pulito, li asciugate per bene avendo cura di fregarli con energia. Una volta trattati così, voi posate i vostri piedi su un secondo tovagliolo ugualmente pulito. Li cospargete di sale, poi li avvolgete con cura nel vostro tovagliolo. Ben avvolti e preparati come noi... (*lo sbalordimento di Vittorio è al massimo*) vi abbiamo insegnato, voi potete ormai mettere i piedi nel frigo, serviranno ottimamente per il prossimo desinare. Così termina la nostra lezione (*Vittorio è soffocato*) di oggi. A buon arrivederci, gentili signore. (*pausa*) Attenzione, attenzione! Qui Radio ...; avete ascoltato la preparazione dei piedi di porco spiegata dal professor Tacchini. Ecco ora... (*un fracasso spaventoso e la radio non è più che un mucchio di rottami ai piedi del furibondo Vittorio*).

---

scampanellata di chiusura

---

■ AHI DURA TERRA!



*È una mezza parodia  
metà Dante e metà mia.*

(Dante Aligh'ier l'altro)

Nel mezzo del cammin di nostra vita  
la voglia di studiare era smarrita.

Era una scuola da le panche grame  
la qual per me ha il titol de la fame:

Scuola dove il ragazzo gela e suda  
e in che conviene ancor ch'altri si chiuda.

Ma per dire del mal ch'io vi trovai  
dirò d'un'avventura e d'altri guai.

*Siamo in avansipario. Lo  
studente « Dante » avanza,  
si ferma in centro scena e  
si volge burlescamente so-  
lenne verso il pubblico. L'i-  
nizio della parodia è come  
sussurrato al primo verso,  
diventa scanzonato al secon-  
do, si drammatizza al terzo,  
torna languido al quarto...  
E così via. Occorrè giocare  
molto di contrasti: tra poe-  
sia e parodia. Si otterrà  
così l'effetto voluto, conqui-  
stando subito l'interesse del  
pubblico.*

\* \* \*

« Nembo Kid », lo sapete, è senza eguale,  
però ch'è l'avversario d'ogni male.

Ma se lo leggi a scuola, ahi fiera vista!  
E ti dirò perché son pessimista.

*« Nembo Kid » è un nome  
da gettare violentemente al  
pubblico, contrastandolo poi  
con un appena sussurrato:  
« lo sapete »...*

Lo lessi a scuola un dì, sorte malvagia,  
il professore, con occhi di bragia

s'accorse ch'io leggevo qualche cosa  
a guisa di lion quando si posa.

Il mio compagno: « Volgiti, che fai?  
vedi là il professore che s'è dritto:

da la cattedra in su tutto il vedrai  
come avesse te stesso in gran dispetto... ».

Ed era ver. Appena me ne accorsi  
ambo le mani per dolor mi morsi.

Lui già scendeva per cacciarmi via  
come uno stizzo verde ch'arso sia.

\* \* \*

Di qua di là di su di giù mi mena  
mio padre e dice « A letto senza cena ».

Non seppi dir neppure ahi ahi ahi ahi  
ma stetti muto, sì dentro impetrai.

Quando il cibo solea essere addotto  
forte sentii sprangar l'uscio di sotto...

Gli occhi tenevo lacrimosi e tristi:  
ahi, dura terra, perché non t'apristi?

Breve pertugio dentro della porta  
m'avea mostrato per lo suo forame

che gli altri a cena aveva della torta  
e dolci e frutta e intingoli e salame...

Ma a me... neppure un piatto di fagioli.  
E se non piangi, di che pianger suoli?

« Ma se lo leggi a scuola »  
ha un tono minaccioso.  
« Ahi fiera vista! » è dolo-  
roso e detto con lenta tri-  
stezza.

Tutto il resto è narrativo  
e va mimato secondo le  
esigenze del racconto.

Come parlando con un suo  
vicino. L'atteggiamento evo-  
ca qualcosa del « dispetto »  
del professore.

Al pubblico. Mordendosi le  
mani.

Dispettoso, sostenuto, stiz-  
zito. E non senza un po'  
di pianto in gola.

Come uno che viene trasci-  
nato su e giù per la scena.

Le braccia desolatamente  
aperte, in una « resa a di-  
screzione ».

« Quando il cibo » ecc. va  
detto con interesse. Pausa  
a fine verso. Poi improvvi-  
so: « forte sentii spran-  
gar » ecc.

Piangendo. « Ahi dura ter-  
ra » ecc. va anche detto  
gridando a calde lagrime.

Torna improvviso alla nar-  
razione interessata: come se  
vedesse dal « breve pertu-  
gio » tutto quel ben di Dio.

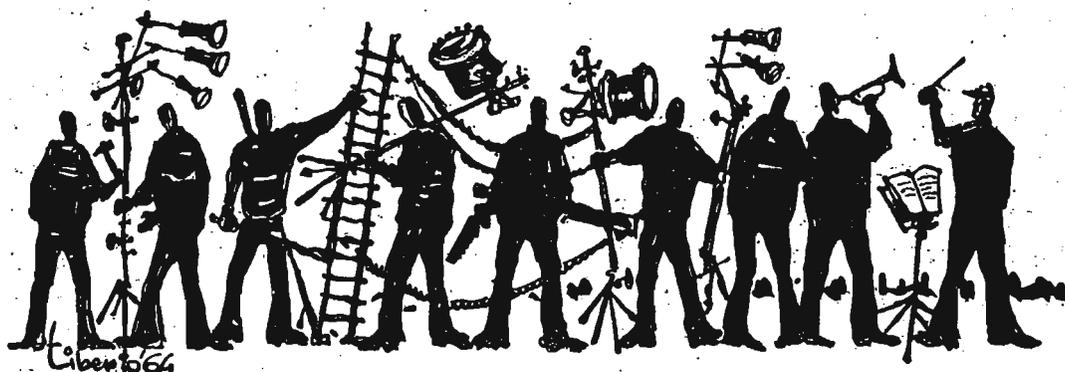
Nuovamente piangendo e  
nuovamente gridando a...  
calde lagrime, come sopra.

Poscia, che sazio s'era fatto ognuno,  
in me più che il dolor poté il digiuno.

Al gemebondo suon delle budelle  
mi misi a letto, a contemplar le stelle.

*Asciuga gli occhi. Riprende un tono distaccato, poetico, solenne. Le luci si spengono mentre « Dante » fissa il cielo, con struggente nostalgia.*

*N.B. - Non ce ne vogliano i sacri cultori di Dante. Nutriamo il più profondo rispetto per il sommo poeta, ma... ahimé, egli, a scuola, suole guardarci dalla cattedra, con il cipiglio del professore d'italiano. È quel cipiglio che vorremmo (con tutti i riguardi, come si trattasse d'una bomba) smontare. È quel paludamento scolastico, nozionistico, rettorico che desidereremmo con tutto l'affetto, come si trattasse del più caro amico) ripagare con giusta moneta. Amen.*



**in scena  
la metteremmo così**

Entrando in scuola abbiamo visto infinite volte un tristo tabellone, altresi denominato « orario », sul quale era scritto a caratteri di sangue lo stillicidio delle lezioni. È proprio quel tabellone che vogliamo rievocare, per prenderci una rivalse. Ad esso abbiamo voluto dare un nome: « La danza delle ore ».

Voi ricorderete anche come in tutti i film « western » degni di questo nome, dopo il secondo tempo all'incirca, uno sparuto gruppo di pionieri o di « cow-boys » è costretto a difendersi da un feroce carosello di pellirosse indemoniati. Ecco, è proprio come la vediamo noi: un povero indifeso innocente scolaro messo alle strette da una ridda di materie infernali e di professori ansiosi di scotennargli il cranio.

Il carosello è eseguito, tra stridule grida, dalla cavalcata delle ore di lezione, precisamente. Una volta tanto, vogliamo provare a riderci sopra?

### **UN CONSIGLIO PER TUTTI**

Anche questa volta vi raccomandiamo semplicità. È un ritornello necessario. Chi deve allestire una recita, specie se si tratta di una miscellanea come questa, è facile allo smarrimento e alla complicazione. E sbaglia. Tanto per quanto riguarda la scena come per i costumi e il resto, bisogna limitarsi all'essenziale, come usa modernamente e come diremo nelle note particolari.

Nella caratterizzazione dei personaggi, niente « divismo ». Quella che vi stiamo suggerendo è una « satira » all'anno scolastico: una presa di bavero di alunni, di compagni, di professori, di tutto ciò che riguarda la scuola... Se vi lasciate prendere dalla mania di emergere, finirete con attirare (e non benevolmente) l'attenzione su di voi e spedirete la parodia a quel paese. Se interessa la buona riuscita del lavoro, bisogna limitarsi a fare con semplicità le parti dell'alunno, del professore, del bidello, del personaggio storico... con tutta dedizione e con umile (sottilmente, perfidamente umile) carica di umorismo, talché lo spettatore possa dire: « Ci siamo perfettamente intesi e sappiamo dove vogliamo arrivare ».

Insomma: una strizzatina d'occhio tra attore e spettatore.

### **UN CONSIGLIO A CIASCUNO**

Al regista suggeriamo un nostro modello di programma che egli potrà benissimo variare con aggiunte, tagli, sostituzioni a piacimento. Siamo del parere che tra tutti i personaggi della rappresentazione vada centrato e

fatto emergere sugli altri il bidello. È un personaggio chiave, utile a tutto fare. È un animatore, un soffio di vita, un presentatore, un tecnico, uno « speaker », colui che — anche con un semplice gesto — può introdurre e coordinare i vari numeri.

Deve essere un compagno di scuola: un ragazzo che « caratterizza » o « mima » la parte del bidello. Negli intervalli tra una « lezione » e l'altra egli cambierà l'ora facendo fare un giro di quadrante alle lancette dell'orologio, sostituirà il pannello che indica la materia di cui si tratta, farà tutto ciò che le iniziative suggeriranno per il migliore andamento della rappresentazione. (Di iniziative non mancherete da parte vostra, perché ogni ambiente ha qualcosa di tipico e di caricaturabile).

Passiamo ora alla messa in atto del programma.

ORA PRIMA: LEZIONE DI LETTERE. Per la quale, ecco anche a disposizione i tre « sketches »: *Holiday per Bacco* (Redi), *Il maldicente al bar* (Goldoni), *Il prode Anselmo* (G. Visconti-Venosta). Quest'ora di lettere può subire una variante e diventare un'ora di latino, o di greco. Il materiale non offre che la lieta difficoltà dell'abbondanza e della scelta.

CAMPANA D'INTERVALLO: Verrà suonata dal bidello (a proposito: non avete un campano di quelli che in montagna usano per le mucche? Quello). Il bidello può anche annunciare: « Intervallo primo ». Qui farete eseguire uno o due « sketches » scacciapensieri (v. indice a pag. 257): ad esempio *I 4 professori* o *I bambini moderni* o *La scuola degli asinelli*.

ORA SECONDA: LEZIONE DI MATEMATICA. Il bidello l'annuncia come già detto, col solito campano. Naturalmente agisce a scena aperta e, con una certa ostentazione, cambia posizione alle lancette dell'orologio. Indi sostituisce il pannello con la denominazione della materia da svolgere. Si inserisce a questo punto lo « sketch » sul *Concetto di valore* o altro, se l'avete sottomano.

Con lo stesso criterio di cui sopra seguirà il 2° intervallo, che potrà essere risolto con gli « sketches » dei Pierini: *I componenti di Pierino*, *Pierino all'esame*, ecc.

ORA TERZA: LEZIONE DI LINGUE. Bidello. Indi *Un-due-tre Shakespeare olé*; oppure *Gran turismo* (quest'ultimo in *Lett. Dramm.* 1963, n. 5-7, p. 73).

Così via per altre successive lezioni, a piacere, che possono riguardare storia, geografia, scienze, ecc. ecc. secondo le materie della scuola. Il presente volume offre una tipica selezione di pezzi.

Fine delle lezioni e partenza per le vacanze: a questo punto avete sottomano, per concludere, lo « sketch »: *Il mondo vuole essere automatico*:

una satiretta alle « illusioni » che i neo-diplomati, freschi di scuola, nutrono a proposito delle innovazioni che loro stessi intendono attuare in questo vecchio mondo...

Questo abbozzo di programma, è superfluo ribadirlo, riguarda solamente la parte recitata (« sketches »). Quando e dove fosse possibile eseguire brani musicali (d'orchestra e coro) negli intervalli, tanto meglio. Sarebbero allora utilmente usufruibili gli « sketches » d'intervallo ai fini d'una seconda parte d'accademia: « Domani è vacanza », come noi l'abbiamo intitolata.

**Allo scenografo** ricordiamo che una cura speciale va riservata all'orologio (deve avere lancette girevoli e deve essere vistoso), e al tabellone orario (deve essere munito di pannelli additivi, con il titolo della lezione).

Quanto al complesso scenico, il nostro collaboratore Fiorenzo Tiberio ha architettato un bozzetto che suggerisce ottime soluzioni.

La lavagna (sul fondo), il tabellone per l'orario (leggermente più avanzato) e l'orologio (all'altezza del proscenio circa), sono sorretti da apposite traversine di legno, facilmente rintracciabili. Alquanto spostata a destra,

rispetto al centro del palco, è una cattedra di estrema semplicità. Alcune sedie danno l'idea dei banchi. Sarà bene far pendere alcuni globi, facilmente eseguibili con carta colorata, che diano l'idea di globi per la luce.

**Al costumista** è consigliabile l'orientamento verso un tipo di costume essenziale così composto:

a) *alunni*: camicia bianca, grosso fiocco azzurro, pantaloni neri;

b) *professore*: camicia bianca con farfallino, bretelle nere, pantaloni neri, bombetta, ombrello.

c) *bidello*: pantaloni neri, camicia bianca con cravatta, bretelle nere e (in mano) un campano da montagna o (in mancanza) un campanello da chierichetto. Notare che nel finale dovrà entrare senza campano, con corona di alloro in capo e, sottobraccio, un grosso volume col titolo: « Divina Commedia ».

**All'elettricista** è sufficiente la massima attenzione nei cambi di luce richiesti per alcuni « sketches ».

Un'ultima avvertenza per tutti i singoli attori e tecnici: la perfetta conoscenza del copione. E *prove, prove, prove* di tutto: luci, sipario, costumi, sonorizzazioni... tutto fa parte dell'espressione, perciò tutto va modulato secondo le migliori capacità espressive.

Con molti auguri: quelli col puntino sull'« i ».

